

Musica

LOREDANA LIPPERINI, Introduzione al "Don Giovanni", Editori Riuniti, Roma 1987, pp. XIV-270, Lit. 16.500.

Originariamente concepito come strumento destinato a circolare nella scuola secondaria superiore, e organizzato in seguito in modo da poter raggiungere un pubblico più vasto, il presente saggio può costituire una valida preparazione ad un ascolto teatrale o discografico del capolavoro mozartiano. Si intende che gli addetti ai lavori ed i ricercatori specializzati troveranno in altri testi le dovute sollecitazioni. Ma il libro della Lipperini mantiene comunque un suo valore, per la chiarezza espositiva e l'ampiezza dell'orizzonte considerato. Il materiale è organizzato in tre parti. Nella prima l'autrice si propone di sondare la forza del mito, percorrendo la storia delle sue elaborazioni letterarie e teatrali. Si va quindi dal secentesco *Burlador* di Tirso de Molina fino alle più recenti trasformazioni della figura del libertino. Vero e proprio spartiacque, in questa vicenda, è il *Don Giovanni* di Mozart, del quale, nella seconda parte, vengono evidenziati i contenuti più specificamente musicali. La terza sezione include, tra l'altro, un'ampia

discografia commentata. Infine non poteva mancare, in appendice, il famoso libretto di Lorenzo Da Ponte.
P. Cresto Dina

MARY TIBALDI CHIESA, Vita romantica di Liszt, Passigli, Firenze 1986, pp. 418, Lit. 24.000.

La scelta di ripubblicare l'opera di Mary Tibaldi Chiesa, apparsa in 1ª edizione nel 1937, riconferma l'interesse verso le biografie di musicisti celebri proprio della casa editrice Passigli e nel contempo si inserisce nel rinnovato interesse verso il musicista ungherese di cui nel 1986 ricorreva il centenario della morte. La vita del compositore è seguita nei minimi dettagli e la ricchezza di particolari mantiene un'apparenza di scrupolo storiografico apprezzabile. Ma quel che caratterizza l'opera è il taglio stesso della biografia che, pur rinunciando a pretese di rigore scientifico, si riscatta però per un'intensa partecipazione emotiva da parte dell'autrice. Di fatto, lo stretto rapporto che lega lo stile di queste pagine all'epoca in cui sono state scritte non toglie nulla della piacevolezza narrativa di questa biografia. Anzi, è proprio quest'aspetto "datato" a costituire il fascino maggiore dell'opera,

che si inserisce in quel filone ancora prettamente ottocentesco di chi guarda la musica più con gli occhi dell'appassionato dilettante che del musicologo esperto. Atteggiamento, questo, che non impedisce all'autrice di recepire i giudizi della critica più avanzata (Casella) circa l'importanza di Liszt come compositore, come precursore di un linguaggio musicale che, sciolto da vincoli di forme chiuse, sviluppa i temi in senso affatto nuovo, anticipando quelle che saranno le mete ultime del romanticismo.
M. Goffi

Musica segnalazioni

LUIGI DELLA CROCE, Ludwig van Beethoven. Le nove sinfonie e le altre opere per orchestra, Studio Tesi, Pordenone 1986, pp. 570, Lit. 40.000.

AA.VV., Il flusso del tempo. Ferruccio Busoni e la Germania degli anni Venti, atti del congresso - Bolzano 1985, a cura di Rossana Dalmonte, Unicopli, Milano 1986, pp. 358, Lit. 30.000.

AA.VV., I Lieder di Johannes Brahms, Unicopli, Milano 1986, pp. 384, Lit. 35.000.

Fantastico

AA.VV., Il meglio di Weird Tales, a cura di Gianni Pilo, Fanucci, Roma 1987, trad. dall'inglese di Gianni Pilo e Daniela Galdo, pp. 191, Lit. 8.000.

Weird Tales è un nome mitico per tutti gli appassionati di fantasy e di horror: appartiene alla schiera dei *pulps*, le riviste di letteratura popolare che fiorirono in America tra gli anni venti e trenta e che contribuirono in maniera determinante all'affermazione presso il grande pubblico del gusto per la narrativa fantastica. Sono gli anni dell'esplosione della fantascienza come genere letterario di massa, e periodici come *Amazing* e *Astounding* raggiungono tirature incredibili, lanciando in orbita quelli che diventeranno in seguito autori famosissimi, come Leinster, Campbell, Williamson. *Weird Tales*, invece, pur appartenendo alla stessa temperie culturale, rivolge la sua attenzione e il suo impegno editoriale alla promozione di autori interessati al settore fantastico più propriamente detto. Attraverso le pagine di questa collana di antologie si può notare l'evoluzione del genere, il mutamento di sensibilità, la commistione tra il fantasy, il romanzo d'avventure e il racconto horror: si tratta insomma

d'una preziosa testimonianza d'uno dei periodi più fecondi per la letteratura fantastica, quando maturò il definitivo distacco dalla tradizione gotica. Al lettore di oggi molti dei racconti di *Weird Tales* appaiono ingenui, grezzi, malscritti: è senz'altro vero, ma non si può non rimanere sorpresi dalla ricchezza inventiva che anima queste pagine.

M. Della Casa

Fantastico segnalazioni

HUGH FLEETWOOD, La bestia, Ripostes, Salerno-Roma 1986, ed. orig. 1978, trad. dall'inglese di Damiano Abeni, pp. 148, Lit. 12.000.

ROBERTA MACAVOY, Damiano, Editrice Nord, Milano 1987, ed. orig. 1983, trad. dall'inglese di Gianluigi Zuddas, pp. 238, Lit. 6.000.

PAOLO ARESI, Oberon, l'avamposto tra i ghiacci, Editrice Nord, Milano 1987, pp. 189, Lit. 6.000.

KATE WILHELM, Il tempo del ginepro, Editrice Nord, Milano 1987, ed. orig. 1979, trad. dall'inglese di Giampaolo Cossato e Sandro Sandrelli, pp. 272, Lit. 8.000.

Auguste de Villiers de L'Isle-Adam

Racconti crudeli

Editori Riuniti, Roma 1987, ed. orig. 1883, trad. dal francese di Maurizio Cucchi, pp. 290, Lit. 24.000.

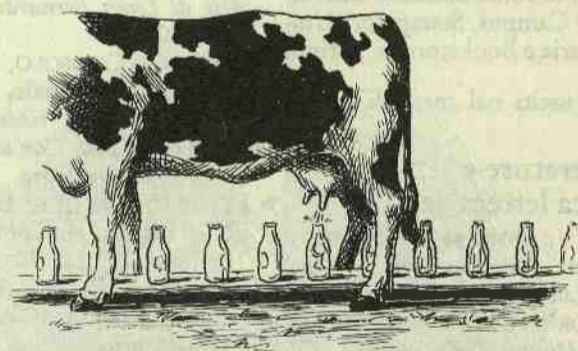
Della grande stagione del decadentismo e del simbolismo francese Villiers de L'Isle-Adam è uno dei personaggi più rappresentativi, anche se forse, per usare una definizione cara a certa critica scolastica, è un "poeta minore" rispetto ad altri autori del suo tempo, come Mallarmé, Baudelaire, Huysmans. Aristocratico di nascita, bohemien per vocazione, morto praticamente in miseria, egli incarna alla perfezione nella vita e nelle opere la figura del letterato solitario, volutamente lontano dal commercio degli uomini. Come afferma Mario Luzi nella prefazione, l'intento di Villiers è quello di "attestare una realtà ben diversa da quella vile e presunta del suo tempo, per altro vista acutamente nei suoi veleni e fieramente derisa": uno spregio per la quotidianità, per i lati meschini e abituali dell'esistenza che

costituisce uno dei tratti comuni alla letteratura del secondo Ottocento.

Per questo aspetto Villiers fa parte d'una tradizione di "autori maledetti", il cui capostipite francese può identificarsi in Petrus Borel e che influenzerà, a cavallo tra i due secoli, gran parte degli autori europei e americani. La raccolta dei Racconti crudeli è forse l'opera più riuscita di Villiers, non solo per lo stile graffiante e la notevole cura dedicata al lessico, ma anche per la perfetta realizzazione di quell'umorismo "nero" che gli consente di scrivere una pagina importantissima nella storia della letteratura fantastica. Non a caso Zvetan Todorov, nell'introduzione a Letteratura Fantastica, quando definisce il fantastico come linea di demarcazione impalpabile e temporanea tra un'ipotesi credibile secondo le leggi naturali e un'altra completamente irrealizzabile (cioè non compatibile con una spiegazione razionale), cita diverse volte Villiers e in particolare un racconto contenuto in questa antologia, Vera: la storia d'una giovane donna morta che l'amante vede (o crede di vedere) tornare in vita. I fantasmi di Villiers, le situazioni paradossali e inquietanti che egli descrive sono soggettivi, e al lettore vien sempre lasciata la possibilità di credere o meno alla soluzione che il narratore gli prospetta. È una concezione del fantastico, quindi, in

cui predomina l'aspetto psicologico e in cui la maggior parte dei luoghi comuni che solitamente abbondano in questo genere letterario viene messa da parte: è invece presente una sensibilità nuova, una propensione a disseminare di elementi fantastici la vita quotidiana, che per molti aspetti anticipa i grandi maestri del Novecento.

M. Della Casa



Herbert Vorgrimler

COMPRENDERE KARL RAHNER

Introduzione alla sua vita e al suo pensiero
pp. 240 - L. 20.000

Ricordiamo:

Karl Rahner - Herbert Vorgrimler
Dizionario di teologia
pp. 784 - L. 18.000

Morcelliana
Via G. Rosa, 71 - 25121 Brescia

Cinema

GLAUBER ROCHA, Scritti sul cinema, a cura di Lino Micciché, Edizioni La Biennale di Venezia, Venezia 1986, trad. di Maria Celeste Pinto, Patrizia Botta, Mario Fiorani, pp. 234, s.i.p.

Dell'indiscusso vate del Cinema Novo brasiliano, il presente libro vuole farci conoscere l'intensa attività critica e teorica, consentendoci così, attraverso il cineasta-scrittore, di meglio comprendere il cineasta-autore. Ma questa raccolta di scritti rinvia in realtà a problematiche assai più generali. Si va dalla risoluta rivendicazione della centralità del ruolo dell'autore, all'affermazione dell'identità di etica ed estetica, attraverso l'indicazione della necessità del silenzio che l'artista deve imporsi per mantenere la propria dignità e il ribadimento di una linea di politica cinematografica che sappia affermarsi sia da un punto di vista culturale che da uno

economico. Lo sguardo di questa glauberiana teoria critica del cinema — come la definisce Micciché — si allarga così alla realtà del cinema brasiliano e poi a quella dell'intera cultura terzomondista, facendosi promotrice di un cinema apertamente ideologico, liberatorio ed epico-didattico. Di estremo interesse gli scritti dedicati a cineasti europei ed americani, quali Buñuel, Godard, Antonioni, Visconti, Rossellini, autori dei quali Rocha coglie soprattutto il loro gridare l'intollerabilità del reale o il loro sognare un altro reale, perché il cinema è sempre e innanzitutto la "capacità di andare oltre il mortale trionfo della Ragione sul Sentimento".
D. Tomasi

ERMANNOM COMUZIO, King Vidor, La Nuova Italia, Firenze 1987, pp. 157, Lit. 6.800.

Questa precisa, densa e appassionata monografia colma finalmente un

vuoto incomprensibile. Una lacuna non solo della critica italiana, ma anche di quella europea. È dall'America infatti che vengono le uniche (e per la verità poche) pubblicazioni su King Vidor, uno dei registi più rappresentativi del cinema americano classico. È lui l'autore di *La grande parata*, opera antimilitarista fra le più memorabili realizzate dal muto sulla prima Guerra Mondiale, e di classici come *La folla*, *Hallelujah*, *Nostro pane quotidiano*, *Duello al sole*. Un autore certo contraddittorio, di cui si è parlato spesso in modo semplicistico, tacciando ad esempio la sua opera tarda di "compromessi commerciali" e "decadenza". Qui si sfatano tali pregiudizi analizzando con rigore l'intero tragitto vidoriano, individuandone costanti tematiche e persistenze, ma anche devianze e scarti, spesso originali. Allo scrupolo dell'informazione si accompagna un esame testuale ricco di spunti e attento a quella ricerca di nuove soluzioni tecnico-linguistiche sempre perseguita da Vidor.

S. Cortellazzo